George Bush mentre si diletta con una chitarra

Caute aperture di George Bush verso l'Iran

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Annuncio di un'iniziativa diplomatica? Risposta a un segnale arrivato, forse, dall'Iran? Su alcune delle prime dichiarazioni da presidente fatte da George Bush sono già cominciate le illazioni. Perché sabato (ritornando più ampiamente su commenti fatti nel suo discorso inaugurale) Bush ha di nuovo chiesto l'assistenza di altri paesi per ottenere il rilascio dei nove ostaggi americani ancora in Libano: ed è sembrato sperare che il suo insediamento potesse rendere più vicina la loro liberazione.

Nell'amministrazione, comunque, c'è già chi mette le mani avanti. «Gli Stati Uniti non hanno mandato messaggi riservati all'Iran, né abbiamo ricevuto messaggi da Teheran», è la replica ufficiale. I commenti del presidente Bush vanno intesi come un tentativo di gettare le basi per migliori relazioni con l'Iran: se l'Iran vorrà considerare questa opportunità». Traduzione dal burocratese, fornita dal «New York Times»: «Gli americani sono pronti a parlare di nuovo con gli iraniani. E se qualcuno, nel governo iraniano, ha voglia di farlo, ora può contare su una nuova apertura di Bush».

Apertura, ma non concessioni, ha ripetuto il presidente. «Semplicemente, non possiamo farne, neanche per salvare queste preziose vite». Per questo, una delle soluzioni potrebbe essere ricorrere alla mediazione di paesi terzi. Ora, quello che tutti si chiedono è se Bush si è dilungato sulla questione ostaggi in Libano perché lo giudicava doveroso, o se ne ha parlato perché c'è qualche sviluppo in vista. Garbato e cauto, invece, per il momento, l'atteggiamento del neopresidente verso il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Secondo alcuni «pundits», potenti commentatori politici washingtoniani, Bush finirà per l'incontrare Gorbaciov entro qualche mese: Bush, però, per il momento si è limitato a definire «molto generosa» la lettera di congratulazioni arrivata da Mosca e portata dall'ambasciatore sovietico Dubinin.

In tre paragrafi, Gorbaciov scrive che «uno sforzo congiunto di Stati Uniti e Unione Sovietica renderà possibile avvicinarsi alla soluzione di molti dolorosi problemi del nostro tempo», spera che le relazioni dei due paesi migliorino ancora e si dichiara pronto a lavorare in questa direzione. Una lettera adatta alla circostanza, quindi, tutt'altro che specifica. «Non potrebbe essere altrimenti, del resto: l'atteggiamento di Bush verso l'Urss sarà diversissimo da quello di Reagan; e anche per motivi personali», spiega John McLaughlin, pundit televisivo e direttore del «National Journal». «Reagan era un emotivo, un sentimentale, e poi già pensava ai libri di storia. Per questo, prima parlava dell'"impero del male", e poi, appena si è presentata l'occasione, ha firmato trattati con i sovietici e ha passeggiato a braccetto con Gorbaciov sulla piazza Rossa. Bush è tutt'altro tipo: si è occupato di politica estera praticamente sempre, da quando è stato eletto al Congresso, a quando è diventato direttore della Cia, ambasciatore in Cina, vicepresidente. È più disincantato, meno romantico, certamente più moderato del primo Reagan, ma anche meno tentato dalle impennate. Credo che con i sovietici riuscirà a tenere buoni rapporti, ma, sempre seguendo il detto latino: se vuoi la pace prepara la guerra».

Iniziative in politica estera, in ogni caso, non se ne prevedono ancora per un po', anche se a Washington molti prevedono che «questo presidente viaggerà molto, molto di più di Reagan». Perché oggi Bush comincerà con l'affrontare due problemi interni particolarmente delicati: nominerà una commissione che sorvegli «l'etica» degli alti funzionari dell'amministrazione (messaggio sottostante: il mio staff non verrà decimato da inchieste e procedimenti giudiziari, come quello di Reagan); e si riunirà subito con i leader del Congresso, quelli della maggioranza democratica e quelli della minoranza repubblicana. Alla vigilia della discussione (certamente feroce) sul bilancio dello Stato, è questa la sua mossa più attesa.

Si vedrà se Bush riuscirà a varare, come ha annunciato, iniziative politiche «bipartisan», in cui i due partiti lavorino insieme e d'accordo. Lui ne ha bisogno; ma i suoi programmi, per il momento, non sono chiari.

Oltre quattromila persone ricandidano a Mosca nel primo distretto il premio Nobel

Ora potrebbe trovarsi a disputare il posto con Vitalij Vorotnikov e con Boris Eltsin

Un plebiscito popolare a favore di Sakharov

Oltre 4000 persone candidano Andrei Sakharov anche nel primo distretto repubblicano di Mosca. Una impressionante manifestazione popolare che replica al voto-farsa dell'Accademia delle scienze. Sakharov potrebbe trovarsi a disputare il posto al membro del politburò Vitalij Vorotnikov e a Boris Eltsin, candidato anche lui da più parti. Ma sarà la commissione elettorale a decidere. Tutto è ancora aperto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Andrei Sakharov è stato nuovamente candidato, a furor di popolo, da almeno 4000 persone che hanno letteralmente assediato la «Domkino», la casa centrale del cinema, convocate da un'impressionante catena telefonica (nessun avviso sui giornali) che fin dalle prime luci dell'alba aveva fatto brulicare di gente tutte le vie adiacenti il luogo del raduno. L'«offesa» antidemocratica del voto-farsa dell'Accademia delle scienze (poco più di 200 accademici che hanno usato l'arma democratica del voto segreto per cancellare la designazione di oltre 50 assemblee degli istituti dell'accademia, con diverse migliaia di partecipanti) ha scatenato una reazione collettiva. Il fisico – già candidato nella circoscrizione territoriale del quartiere Oktiabrskij – è stato proposto come candidato anche nel primo distretto di Mosca «repubblicano» (750 deputati del congresso saranno distribuiti in parti uguali tra le 15 repubbliche e tra le repubbliche e le regioni autonome).

Dentro la sala erano stipate almeno 1000 persone ad ascoltare lo scrittore Ales Adamovic che «presenta» Sakharov: «Una montagna di onore e onestà durante gli anni in cui le menzogne e le doppie verità dominavano la nostra vita». Fuori altre migliaia di persone che premevano per entrare. Ore di attesa. Quando è risultato impossibile farle entrare tutte, è cominciata la raccolta delle firme. Centinaia di mani levate a esibire i passaporti. Non bastava più a nessuno che Sakharov venisse acclamato candidato dai mille che stavano dentro. Si è voluto trasformare la sua candidatura in una manifestazione politica. E gli esiti promettono sviluppi ancora più clamorosi.

Secondo quanto ha detto alla folla il professor Suren Avakyan, rappresentante della commissione elettorale (incaricato di controllare la validità dell'assemblea), nel primo distretto repubblicano di Mosca risultano già candidati sia il presidente della Repubblica federativa russa, Vitalij Vorotnikov (fischi di una parte dell'assemblea), membro del politburò del Pcus, sia Boris Eltsin (applausi di una parte dell'assemblea), ex primo segretario di Mosca. Se tutti e tre verranno confermati dall'assemblea finale dei «grandi elettori», prevista dalla legge, si delinea una eccezionale competizione elettorale, quale mai la storia sovietica aveva permesso di vedere.

Sakharov ha preso la parola, con la sua voce sottile quasi sovrastata dagli applausi, per esporre le propria piattaforma elettorale: liberazione di tutti i prigionieri di coscienza, inclusi i membri del «comitato Karabakh» arrestati a dicembre; disarmo nucleare totale; in appoggio alla linea di Gorbaciov, abolizione della pena capitale, fine dei privilegi della nomenklatura e creazione di un sistema federale con larghe autonomie ai parlamenti repubblicani. Ma l'assemblea – promossa dall'associazione, per ora informale, «Memorial» – ha approvato a larghissima maggioranza anche il testo di un telegramma al presidium dell'Accademia delle scienze che esprime «stupore e indignazione» per quanto è accaduto nella votazione di martedì scorso. Fuori, a controllare la situazione, solo pochi poliziotti sorridenti, anche loro partecipi, un po' a disagio, di un happening che fino a qualche mese fa sarebbe stato impensabile. Ma non c'è stato alcun bisogno di tutelare l'ordine pubblico.

Tutto si è svolto nella massima calma, quasi festosa. Moltissimi giovani, operai, gente di ogni ceto sociale, che si snodavano in lunghe e larghe code di centinaia di metri: fin quasi alla stazione Bielorussia e, dall'altra parte, sotto le finestre dell'ambasciata cecoslovacca da cui si affacciavano facce stupite di funzionari. A Praga queste cose non succedono di certo...

A poco meno di due chilometri dalla «Domkino», in via Pravda, nella casa della cultura intitolata al famoso pilota Chkalov, un'altra assemblea di elettori. Dentro 509 persone, appena sopra il numero legale, fuori almeno 300, hanno discusso altri candidati. Anche qui raccolta di firme in strada, a favore di un altro dei bocciati dall'Accademia delle scienze, il professor Nuikin: candidato a larga maggioranza per il distretto territoriale. Non hanno invece raggiunto la metà più uno dei votanti Piotr Surov, responsabile per l'edilizia abitativa del comune di Mosca, e altri due candidati.

Non c'è ancora un quadro preciso di cosa stia accadendo nel resto del paese, dove sono ormai in corso dovunque analoghe assemblee sui luoghi di lavoro e territoriali. Ma si può già dire che la «profezia» di Gorbaciov («sarà una campagna elettorale senza precedenti») si è già avverata. E manca ancora un mese prima che cominci la fase finale della competizione tra i candidati «approvati» dalle commissioni elettorali. Intanto Eltsin è stato presentato e approvato anche da un'assemblea del quartiere Ceriomushkij di Mosca e quindi potrebbe essere presente in più d'una circoscrizione, territoriale e repubblicana. Si tratta di vedere ora se e come la commissione elettorale centrale riuscirà ad evitare il rischio, assai alto, che importanti dirigenti di partito e statali si trovino a concorrere contro candidati «forti» che potrebbero – data la situazione – risultare vincitori. Non sono da escludere manovre di vario genere. Ma dovrebbe essere chiaro, ormai, che sbarrare la strada a Sakharov con sotterfugi amministrativi avrebbe un effetto disastroso (interno e internazionale) sull'immagine di questa campagna elettorale.

Comunque si voglia giudicare la nuova legge elettorale, gli eventi che stiamo descrivendo dimostrano che, anche in condizioni di partito unico, è possibile lo sviluppo di un pluralismo reale. Certo esistono forze che non lo sopportano e anzi lo temono. Non a caso Gorbaciov, parlando sabato alla conferenza dei comunisti di Mosca, ha invitato il partito a dimostrare il suo ruolo di avanguardia «non attraverso la coercizione o metodi burocratici», bensì favorendo la creazione di meccanismi che valorizzino la dialettica politica.

Il segretario di Stato Casaroli annuncia

«Signor Gorbaciov, l'aspettiamo» Il Vaticano pronto all'incontro

«Siamo sempre disponibili» ha dichiarato ieri il cardinale Casaroli per sottolineare che il Papa è pronto a ricevere Gorbaciov quando questi verrà in Italia nel novembre prossimo. L'ultimo presidente dell'Urss che si recò in Vaticano fu Podgorni nel 1966 incontrandosi con Paolo VI. Notevoli i cambiamenti dell'ultimo anno. Fermi, invece, i rapporti tra la Santa Sede e Praga.

ALCESTE SANTINI

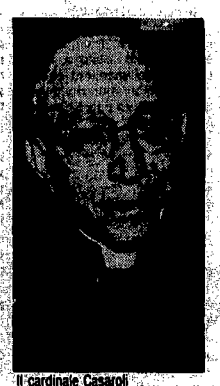
CITTÀ DEL VATICANO. Nel corso di un incontro informale con i giornalisti, dopo aver celebrato ieri una messa per gli imprenditori nella chiesa dei Santi Apostoli di cui è titolare, il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, si è così espresso a proposito di una visita di Gorbaciov in Vaticano quando verrà in Italia il prossimo novembre: «Siamo sempre disponibili».

Casaroli ha fatto, così, comprendere che il Papa è pronto a ricevere il leader sovietico se questi lo vorrà. Ma possiamo già anticipare che la visita ci sarà e segnerà una svolta nei rapporti tra l'Urss e la Santa Sede, dopo l'avvio di una fase nuova con lo storico incontro svoltosi al Cremlino il 13 giugno 1988 tra Gorbaciov e Casaroli (che gli consegnò pure un messaggio personale del Papa) nel clima di apertura determinato dalle contestuali celebrazioni del millenario del battesimo della Russia. Il segnale più significativo dell'esistenza di un diverso e più disteso rapporto tra Urss e Santa Sede è stato dato dalla liberazione dalla sua condizione di «impedito» di monsignor Stepinavicius. Questi è stato lasciato venire in Vaticano nell'autunno scorso a far visita al Papa e, dopo il suo ritorno in Lituania, ha ripreso dopo 27 anni di esilio il suo posto di amministratore apostolico della diocesi di Vilnius.

Naturalmente, continuano a non esistere formali relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Urss, ma il cardinale Casaroli ha dichiarato ieri ch... «c'è un canale di fatto, che avevamo pure prima, e che può ancora servire». Il canale è l'Ambasciata sovietica a Roma che ha avuto sempre buoni rapporti con la Santa Sede. Rapporti che, negli ultimi tempi, si sono intensificati tenuto conto che non c'è stata delegazione ufficiale, a livello sociale e culturale o giornalistico, che non abbia fatto visita al Papa nell'ultimo anno. La visita di Gorbaciov colmerà, così, la distanza da quella compiuta a Paolo VI nel novembre del 1966 dal presidente Podgorni in un contesto del tutto diverso.

Quanto alla recente missione di una delegazione cecoslovacca in Vaticano, Casaroli, dicendo da fine diplomatico che non ha avuto «carattere ufficiale» e che si spera in «sviluppi», ha fatto intendere che tutto è ancora bloccato con il governo di Praga che continua a non mollare per la nomina di nuovi vescovi e per dare una successione al cardinale Tomasek che ha 90 anni.

Per l'apertura di relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori tra la Santa Sede e la Polonia – ha detto Casaroli – «non c'è ancora nulla di definito con il governo di Varsavia» perché esistono due ordini di problemi: uno tra episcopato polacco e governo, l'altro tra Santa Sede e Polonia. La verità è che ancora non è stato definito, sul piano legislativo, il nuovo stato giuridico della Chiesa e delle associazioni cattoliche in Polonia.



Il cardinale Casaroli

Benazir Bhutto in Cina a febbraio

Il neo primo ministro pakistano (nella foto) si recherà in Cina dall'11 al 14 febbraio. Non ci sono per ora particolari sull'agenda dei colloqui di Pechino, che costituiranno la prima missione ufficiale all'estero di Benazir Bhutto. All'inizio di gennaio si era recata in pellegrinaggio alla Mecca, dove, per quanto la visita fosse stata definita privata, aveva incontrato re Fahd ed altri dirigenti sauditi. Non è escluso che la Bhutto possa presenziare anche ai funerali di Hirohito che si svolgeranno a Tokio il 24 febbraio.

Armi chimiche tedesche anche all'Irak?

Si allarga a macchia d'olio lo scandalo delle forniture di tecnologia tedesca per la produzione di armi chimiche. Adesso la procura di Darmstadt sta indagando su una società di spedizioni marittime che avrebbe consegnato all'Irak apparecchiature per la preparazione di gas tossici. In poche ore l'inchiesta si è estesa ad altre tre ditte della Germania federale. I giornali continuano a scrivere che il cancelliere Kohl sarebbe furente con il capo dei servizi segreti tedeschi, ma il portavoce del governo si è limitato a smentire la notizia definendola priva di fondamento.

Si riaccende la protesta studentesca a Seul

Cinquemila dimostranti hanno ingaggiato ieri una furibonda battaglia nel centro di Seul con le forze di polizia che volevano bloccare una marcia studentesca verso la sede del «Partito democratico della giustizia», quello del presidente Roh Tae Woo. Gli studenti hanno lanciato pietre e bottiglie molotov contro gli agenti che hanno risposto con i gas lacrimogeni. Due ragazze sono state gravemente ferite mentre decine di studenti sono stati arrestati. È stata la più violenta manifestazione antigovernativa dal 18 dicembre scorso.

Re Fahd concede asilo all'ex dittatore Idi Amin

L'Arabia Saudita ha deciso di consentire all'ex dittatore ugandese Idi Amin (nella foto) di rientrare nel regno, dove ha vissuto in esilio fin da quando fu deposto nel 1979. La decisione è stata presa in seguito agli appelli di altri re africani. Amin, che ha 61 anni, giunse il 13 gennaio a Kinshasa con un passaporto falso e il governo dello Zaire lo espulse immediatamente in Senegal, da dove avrebbe dovuto proseguire per l'Arabia Saudita, ma in seguito al rifiuto delle autorità di Riad di farlo rientrare nel paese, l'ex dittatore tornò a Kinshasa.

Ritardi nel ritiro sovietico dall'Afghanistan

«Siamo pronti a rispettare gli accordi sul ritiro, ma non abbiamo ancora ricevuto l'ordine di avviarne la fase finale» ha dichiarato il generale Serebrov, responsabile politico del comando sovietico a Kabul. In una breve conferenza stampa Serebrov ha riconosciuto che l'Urss conclude con un senso di sconfitta e fallimento la sua avventura in Afghanistan. Il termine per il compimento del disimpegno, fissato dall'accordo di Ginevra per il prossimo 15 febbraio, rimane l'obiettivo da raggiungere – ha precisato Serebrov – ma, per ora, i soldati che lasciano l'Afghanistan sono quelli che hanno terminato il periodo di due anni di servizio e vengono rimpiazzati.

Test nucleare sotterraneo in Urss

L'esplosione è stata registrata anche in Italia alla 5.05 di ieri mattina dai sismografi del centro Ettore Majorana di Erice. L'onda sismica prodotta ha impiegato sette minuti per propagarsi in Italia e nel suo epicentro è stata pari al settimo-ottavo grado della scala Mercalli. L'esperimento nucleare sotterraneo è stato confermato anche dall'agenzia Tass, avrebbe sviluppato una potenza di 100 chilotoni e si è svolto nel poligono nucleare di Semipalatinsk.

Parigi prepara una conferenza di pace sulla Cambogia

Il ministro degli Esteri francese ha detto che il governo Rocard è disposto ad organizzare un incontro fra le opposte fazioni cambogiane in vista di una conferenza internazionale di pace da tenersi entro l'anno. A questo scopo la diplomazia francese ha intensificato i contatti con tutte le parti coinvolte nel conflitto. Il ministro degli Esteri francese ha già discusso la sua proposta con il principe Sihanouk.

VIRGINIA LORI

Due partecipanti al concorso «Miss Charme '89» a Mosca

«Miss fascino» approda a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il commentatore della «Pravda» sembra seriamente preoccupato e scomoda la Gioconda di Leonardo: «Monna Lisa – scrive un po' indignato – rimarrebbe terrorizzata dal fatto che oggi si possono scoprire non soltanto i sentimenti...». Effettivamente, da venerdì scorso a ieri, nella sala dei congressi dell'hotel «Kosmos», sulla «Prospettiva della pace», è stato portato alla luce quello che un altro, più intraprendente cronista della «Moskovskaja Pravda», ha classificato come oggetto del «culto della bellezza». Si è capito che, a dispetto della statua in onore della dea «Kora» che dallo scorso mese di giugno dà il benvenuto agli ospiti dell'albergo, la disputa riguarda il concorso per l'elezione di «Miss Fascino 1989».

È il «primo concorso internazionale» di questo tipo, annuncia l'agenzia «Tass» che, in tal modo, amplifica l'attenzione della pubblica opinione sovietica sempre meno diffidente verso questo tipo di manifestazioni. A contendersi i premi, segretissimi, e i titoli (Miss Foto, Miss Costume nazionale, Miss Eleganza, Miss Simpatia e, il più importante, Miss Fascino) sono state in quaranta provenienti da undici nazioni, Urss compresa. Il sempre più allibito corrispondente della «Pravda» ha sentenziato che «tante sono le belle ragazze, ma non molte le principesse...». Ma non si riferiva – poi si è compreso – alle concorrenti giunte dalla Norvegia, dalla Turchia, da Singapore, dalla Bulgaria («hanno mandato la più bella»), o alle sue connazionali di Leningrado e Odessa. La battuta, all'erta signore e signorine, era per le donne in genere.

E come sono le donne? Sconfortato, il cronista mondano dell'organo del Pcus lamenta che le «regine che vivono accanto a noi tutti i giorni» non sanno «né cucire, né cucinare. Si vede che non sono state educate come si deve e, adesso, non sono capaci di prendersi cura degli altri...». Certo che «ogni epoca ha la sua idea di bellezza». Ecco, nuovamente, l'evocazione di «Monna Lisa» la quale «guardando le lunghe gambe di oggi farebbe un altro grande sorriso poiché il suo autore apprezzava ben altre cose...». Povero Leonardo, che ti dicono. Poi il lamento del cronista si conclude con l'aiuto di Cekov: «Tutto deve essere bello, compreso il vestito».

Molto più realista ma platealmente esagerando il giornalista di «Sovietskaja Rossija» definisce il titolo di «Miss Fascino» una «nuova forma di conoscenza del mondo, una nuova diplomazia». Che si voglia chiamare in causa il ministro degli Esteri Shevardnadze?

Sotto i riflettori delle tv, specie quelle straniere che sono andate a caccia dei diritti, sfilano le ragazze. Inavvicinabili (per un'intervista era necessaria l'autorizzazione su domanda scritta), guardate a vista dagli uomini della vigilanza. Il pubblico, vorrebbe essere più vicino, dopo aver pagato il biglietto dai 12 ai 25 rubli. Un prezzo carissimo, che ha fatto storcere il naso a più d'uno. Ma che, a quanto dichiarato dagli organizzatori (quelli del centro social-culturale «Cascata» di Dneperpetrovsk), non basterà a coprire le spese, nonostante la presenza di diversi sponsor, come una joint-venture sovietico-canadese. Il programma ha previsto che le ragazze si impegnassero in tre sfilate: in costume nazionale, in abiti d'ogni giorno e in costume da bagno. Pare sia stata confermata, anche dagli spettatori del Kosmos, la preferenza per l'ultimo tipo di esposizione. Quantomeno a sentire gli applausi e gli apprezzamenti.

La giuria, composta da soli uomini, ha assegnato i premi. A tarda sera non si sapeva il nome di «Miss Fascino». Saperlo, forse, non è tanto importante. Perché, tra una settimana, ne comincia un altro di concorso. Quello di «Miss Bellezza», la cui selezione moscovita avverrà tra ragazze che hanno tra i 16 e i 25 anni, non sposate, senza figli e, preferibilmente, alte «non meno di 1,65» con una taglia 44-46. Luogo della manifestazione: l'atrio dell'«Expo delle realizzazioni dell'economia sovietica», il ben noto «Vdnkh». Potenza della perestrojka.

Verso il 18° Congresso del Pci

"Il Nuovo Corso" del Pci: la riforma del partito

Due giornate di discussione presso l'Istituto Togliatti alle Frattocchie

Martedì 24 gennaio
La riforma del Pci: le Sezioni e le strutture di base del Pci
ore 10
introduzione di Sandro Morelli
dibattito e comunicazioni
ore 18
conclusioni di Piero Fassino

Mercoledì 25 gennaio
Incontro nazionale dei Centri di Iniziativa Politica e Culturale
ore 10
introduzione di Luciano Pettinari
dibattito e comunicazioni
ore 18
conclusioni di Piero Fassino

P.C.I.

Per informazioni rivolgersi alla Commissione nazionale di Organizzazione – tel. 06-6785713